

VITA NOSTRA



In memoriam

Angelo Polato Un seminatore di umanità

La bara veniva accompagnata lentamente all'altare e il coro del C.A.I. di Padova alzava nelle volte della grande Basilica della Pace parole e note di Stelutis alpinis, struggenti e tenere nel medesimo tempo. Così è stato accolto Angelo nel saluto di congedo, nel segno della fede, atto a esaltare il suo dies natalis.

La chiesa, di amplissimo spazio com'è proprio di una basilica non lasciava vuoti. La corale presenza diceva già di Angelo, delle amicizie intrecciate nel corso della sua vita, della stima che egli aveva meritato lungo il tragitto del suo lavoro, di quanto aveva messo a frutto attraverso i talenti che il Signore aveva posto nella sua bisaccia e che egli aveva ben impiegato. All'altare una larga cerchia di sacerdoti diocesani e di Padri Giuseppini. Sì, perché il rapporto con i "preti" di Don Murialdo (più precisamente sarebbe da dire San Murialdo) è stato strettissimo: sia perché fu in seno all'oratorio di San Girolamo che agli inizi del Sessanta mosse i primi passi la sezione di Padova, sia perché del

Angelo Polato a
Passo Selle sotto le
Creste di Costabella



carisma muraldano era impregnata la sua fede: chiara e forte.

Il dies natalis non toglie l'acerbità dello strappo di affetti profondi, di famiglia e di amicizie, ma per la continuità, oltre il visibile, che esso esprime, dà senso alla morte.

Nel grazie, per "averlo avuto tra noi", espresso dal celebrante Don Giovanni Brusegan stava questo significato. Ed è quanto ci è stato dato di cogliere negli interventi dei nipoti che gli hanno reso omaggio per la lezione di vita ricevuta dalla zio. La lezione dell'esempio quotidiano.

E mentre l'eucarestia andava a completarsi nei suoi momenti forti le voci del coro richiamavano l'assemblea ad altra intensa atmosfera.

Poi le testimonianze penetrante quella di un giovane oratoriano del San Girolamo fattosi prete muraldano ed ora missionario in Africa: «dico di Angelo quello che vorrei si dicesse di me alle mie esequie "è stata una brava persona". Un apprezzamento che in Africa si dà a chi ha camminato con coerenza lungo i giorni della sua vita».

Quale sintesi più tenera? Dal figlio Giovanni la voce grata della larga famiglia di Angelo, coesa negli affetti. «La presenza di papà è stata quella di creare contatti, ponti, collegamenti tra le persone al fine di scoprire la bellezza dello stare insieme, condividendo esperienze di vita, soprattutto legate all'amore della montagna, della natura e dell'arte».

La voce della sezione l'ha portata Sergio Pasquati che di Angelo prosegue ora l'impegno: «la sua testimonianza è pressante invito a proseguire. Un impegno che onoreremo». E poi l'invito a recitare assieme *Annotazioni per una preghiera*, che Angelo tanto amava, tanto d'averne promosso, tramite l'amico sacerdote atesino l'edizione in lingua tedesca. Poi il presidente centrale si fa interprete della mestizia della G.M. tutta.

Il coro del C.A.I. di Padova eleva altre note e nei cuori dei presenti resta vivo il ricordo di una "cara persona". Giusta mercede per chi ha chiuso la sua vita impostata su impegno e, generosità. (g.p.)

Una serata culturale della Giovane Montagna di Roma Colori, paesaggi, memorie della Roma del Grand Tour negli acquerelli di Ettore Franz

Durante le nostre uscite invernali “a bassa quota, per tutti” nella campagna romana, lungo le antiche vie storiche o sui monti vicini a Roma, più volte la nostra sezione ha incrociato località che (...oltre a Roma) si vantano di aver attirato l’attenzione degli artisti del “Grand Tour”.

Per acquisire un minimo di conoscenza su questo fenomeno culturale e, soprattutto, “avvicinare” qualcuno dei suoi esponenti più significativi, due soci hanno invitato un amico esperto. E così la serie dei nostri incontri culturali 2016 è iniziata “in bellezza”: *colori, paesaggi e memorie* di un territorio ricco di natura, storia ed arte. Ce l’ha offerta, a gennaio, il prof. Marco Testi, docente universitario di letteratura, studioso dei rapporti tra scrittura e arti figurative tra fine ottocento e primo novecento, autore (fra numerosi altri) di un libro su uno dei più fecondi pittori che dipinsero scorci di Roma e della campagna laziale: Ettore Roesler Franz. Quella sera abbiamo così potuto “conoscere” questo artista.

Nato a Roma nel 1845, Franz è stato uno dei più validi esponenti del realismo del tardo ottocento, più volte presidente della Società degli Acquarellisti in Roma, autore di numerose opere fra le quali la famosa raccolta denominata “Roma sparita”.

I suoi acquerelli riprendono i luoghi del Grand Tour, cioè le tappe (soprattutto italiane) del viaggio di apprendimento che fin dal ‘700 portò pittori, scrittori, intellettuali e nobili in giro per l’Europa

Nonostante il nome tedesco Franz era romano da molte generazioni. La famiglia (di banchieri e albergatori), originaria dei Sudeti, agli inizi del ‘700 si trasferì a Roma dove fondò il celebre Hotel Alemagna, tra Via Condotti e Piazza di Spagna, che ospitò illustri artisti fra i quali Stendhal, Wagner e Goethe

Innamorato di Roma e del Lazio, molto legato alla storia del territorio, Franz sceglieva con cura meticolosa i materiali con cui realizzare le sue opere (carta, pennelli e colori dovevano essere di rigorosa provenienza inglese) e aveva una tecnica particolare: fotografava i luoghi, i soggetti, le scene di vita quotidiana che lo interessavano, per poi rappresentarli sulla tela facendo anche dei collages, inserendo persone e prospettive in contesti diversi.

Ha portato in Europa 23 esposizioni: re, regine, imperatori e zar acquistavano le sue

opere. Sono state 46 le mostre tenute in Italia, avendo fra i clienti più noti Ferdinando Gregorovius (cittadino onorario di Roma), lo statista Quintino Sella e ...il Comune di Roma. Nel “Museo di Roma” in Trastevere è infatti custodita la raccolta delle sue 120 opere nota come “Roma sparita” (oggi ridotte a sole 119, poiché una è stata smarrita in occasione di una mostra a Colonia nel 1996). Le prime 40 furono acquistate nel 1883 dal sindaco di allora Leopoldo Torlonia.

Franz è stato il pittore della memoria di Roma e del Lazio antico. Amava la solitudine, cercava di sentire lo spirito del luogo, l’entità della “rovina”, nel periodo dei grandi ritrovamenti archeologici conseguenti agli scavi e alle demolizioni che il governo italiano operò per riedificare, dopo l’unità d’Italia, la Roma moderna. I reperti lo affascinavano, ma la distruzione di tanti palazzi, chiese e strade medioevali gli procurava sofferenza. Ma ammodernamento... è la sorte toccata anche a tanti villaggi alpini negli anni più recenti, a cui è stato rubato il fascino di un tempo

È interessante ricordare che la vocazione pittorica di Franz è legata ad un evento naturale avvenuto cento giorni dopo Porta Pia: l’inondazione del Tevere che allagò i quartieri di Ripetta, del Ghetto e del Pantheon. Poi i “liberatori” del nord costruirono i grandi muraglioni per impedire al fiume di fare altri danni, ma così facendo cancellarono per sempre la poesia delle rive che Franz ha fissato nei suoi acquerelli.

Un pronipote di Franz, presente alla nostra serata, ha sottolineato come l’opera dello zio mirasse proprio a documentare quello che poi sarebbe sparito. Oggi i ruderi sono isolati e restaurati, richiamano turisti, ma

Ettore Roesler Franz
in un ritratto di
Domenico Balla



non fanno più parte della vita, non hanno più dialogo con la natura e con gli uomini. Dalle numerose pitture che Marco Testi ci ha mostrato abbiamo visto come angoli suggestivi della Roma di oggi lo fossero molto di più al tempo di Franz. Meno forte il contrasto tra ieri ed oggi nei paesaggi di località laziali o abruzzesi (Tivoli, Ninfa, l'Appia antica, Tusculum, Carsoli, per citarne alcune) che pure ha fissato nelle sue tele.

Oltre che di Roma e della campagna laziale, Franz era innamorato (come il suo collega Coleman) del Gruppo dei Monti Lucretili, a cui è dedicato un suggestivo sentiero tra le orchidee spontanee: forse adesso, grazie a Franz, apprezzeremo di più la selvaggia dolcezza del paesaggio e la magia delle faggete del "suo" Monte Gennaro, (1300 metri scarsi, a due passi dalla città) la cui sommità imbiancata costituiva in inverno un buon indicatore sulle condizioni di innevamento nell'interno pre appenninico. Aerista indubbiamente molto interessante questo Franz, a. .

Le sue tecniche pittoriche, che prevedono – oltre che la rappresentazione di un paesaggio *en plein air* – anche quella di una veduta rielaborata a partire da una fotografia o ottenuta con un *collage* di angoli pittoreschi precedentemente rappresentati in altre pitture, risultano a volte lontane dal nostro gusto, che è abituato a considerare più grande quel pittore che crea "*ex nihilo*" rispetto a colui che elabora l'opera a partire da una modifica e "riscrittura" del già rappresentato. Ma forse è proprio entrando, senza pregiudizi né schemi interpretativi fissi o un po' ideologici, nel laboratorio di un determinato artista che se ne può cogliere l'originalità e la fedeltà ad un'espressione che è sua propria, e in questo senso è sincera e genuina. *La sincerità fa l'artista grande* compariva all'ingresso dello studio di Roesler Franz: percorrere con chi lo ama il sentiero delle sue creazioni ci ha aiutato certamente ad entrare in modo vero nelle scelte che hanno guidato la sua vita e la sua arte.

Ilio Grassilli

Il Tevere a Roma, prima della edificazione dei muraglioni di protezione, opera di Ettore Roesler Franz.



Quando socializzare fa rima con camminare La 4 Passi di primavera della G.M. di Verona è alla 44ma edizione ed è più giovane che pria

La manifestazione inizia ufficialmente alle 9 ma ogni anno, immancabilmente, arrivano alla partenza fin dalle 8 di mattino carovane di famiglie composte da genitori aiutanti e figli assonnati. Si percepisce nitidamente il fermento, il fresco mattutino induce i camminatori a passeggiare nervosamente finché operano il rito dei saluti: un drone posto sulla verticale della biglietteria farebbe fatica a distinguere la massa assiepata da un alacre formicaio radunato attorno ad un mucchietto di semente.

I trenta volontari dell'US Cadore preposti al servizio biglietteria, assieme agli organizzatori della Giovane Montagna, sono già ai loro posti di combattimento e non si fanno prendere alla sprovvista. Dalle 8 alle 10 nei dintorni della parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice si avverte un festante gradidio: adulti, bambini, ragazzi, giovani e diversamente giovani già in età pensionabile si accumulano nei pressi del nastro d'avvio. In breve tempo un serpente multicolore abbandona la periferia di Verona e si insinua per i dolci declivi che dai pascoli della Lessinia si adagiano nella pianura; ad ogni bivio un manipolo di scout di Vreona 20 (sono un centinaio in totale) indica la diritta via al branco di camminatori.

La prima ondata travolge il ristoro di Monte Ricco verso le nove: *Eco che i 'riva*, segnala la sentinella. *Presto, taja le naranse*, freme un volontario, *Slonga i paneti ala bondola*, reclama un altro. Al ristoro lavora senza requie una ventina di volontari della Giovane Montagna, ma non bastano mai per affrontare l'orda di camminatori che, dopo solo 5 km chilometri di sentiero, si avvicina minacciosa con la voracità di un varano di Komodo.

La frenesia con la quale i volontari offrono agli ospiti panini, fasoi, bevande, spicchi d'arancia e di limone, biscotti, the e quant'altro ha fatto meritare a questo cruciale snodo (dopo il quale si può rientrare all'arrivo o proseguire per il percorso di 25 chilometri) l'appellativo di "Monte Delirio". Soltanto la borsa di Wall Street in una giornata di panico offre uno spettacolo più efficace dell'isteria umana; ma ciò non turba più di tanto i volontari della Giovane Montagna, allenati alla fatica fin dal giorno del parto.

Dopo il primo ristoro i camminatori appesantiti dal recupero calorie tornano appagati a valle; c'è chi giura che alcuni

facciano il giro corto due volte per approfittare del Paese di Bengodi. I partecipanti che affrontano il giro lungo fino a Montecchio sono decisamente più sobri e governabili, anche perché arrivano a Montecchio con il fiatone. Il traguardo altimetrico è ricompensato da una schiera di "giemmini" in formazione d'ordinanza pronti a mescolare il leggendario minestrone da annaffiare con un buon "gotto de vin"; il gelido muretto che cinge la spianata viene trasformato dall'appetito in un morbido triclinio sui cui adagiare le stanche membra. Il ristoro di Montecchio impegna almeno una trentina di volontari della Giovane Montagna, a cui si aggiungono quelli di *Futuro Insieme*, l'associazione a cui sarà devoluto quest'anno il ricavato della manifestazione. L'atmosfera di Montecchio è orientata ad una piacevole convivialità: i corridori arrivano alla spicciolata, c'è tempo per una battuta salace, una barzelletta da assaporare assieme al caffè. Entra in azione l'ufficio P.R. per illustrare le attività ai gitanti e promuovere le iniziative di Giovane Montagna, in particolare la conoscenza e frequentazione della Baita di Versciaco. Verso le due gli ultimi *aficionados* della "4 passi" lasciano a malincuore la confortevole piazza di Montecchio per intraprendere la venusta discesa verso il Monte Crocetta, dove li aspetta l'ultimo ristoro, pronto a

ricarburare gli atleti più provati dalle fatiche e dalla digestione.

Nel frattempo a Montecchio si comincia a smantellare, tra una facezia e l'altra, l'articolata attrezzatura composta da gazebo, marmitte giganti, macchine da caffè; il bilancio provvisorio parla di quasi 3000 partecipanti, 6400 panini imbottiti distribuiti, 1200 bottiglie di bevande, 800 litri di the, 1200 uova sode, 120 casse di frutta, 1500 ciotole di minestrone. Un enorme sforzo organizzativo che da 44 anni la Giovane Montagna di Verona coordina con dedizione facendosi latrice della stessa idea di fondo che la conduce per i sentieri e pareti: *condividere gioie e fatiche ponendo le proprie attività alla portata di tutti*.

Una giornata serena sulle colline che fanno corona alla città, che invita nel contempo ricordarsi degli *Altri*. Così ogni edizione di *4 Passi* presenta una realtà dietro alla quale stanno persone impegnate nel sociale, per informare e dare pure un concreto sostegno. Diversamente non avrebbe senso non avrebbe senso impegnarsi in una tale iniziativa per pura motivazione ludica. Basti un dato, a 83-600 euro ammontano le erogazioni effettuate ad oggi. Ed è in forza di questa motivazione che la *4 Passi* dovrà riproporsi.

Ismaele Chignola

La "4 passi di primavera" a Verona: un pieno di natura



Un matrimonio targato Giovane Montagna

Da sabato 28 maggio 2016 Simona Ventura, apprezzata Consigliera centrale, e Carlo Farini, stimato Revisore centrale dei conti, sono un'anima sola.

Non è facile fare il resoconto di un matrimonio senza cadere nella tentazione di parlare di come era vestita lei o di riferire come gli sposi hanno voluto impostare la cerimonia del giorno più importante della loro vita perché è dei protagonisti e solo di loro che il galateo impone di parlare.

Rendiamo omaggio alla tradizione dicendo che lei era vestita con un lungo e morbido abito color avorio e con i capelli raccolti e lui, come vuole la migliore tradizione, in impeccabile tighd ed aggiungendo che la cerimonia, officiata da padre Mauro de Gioia, è stata molto intensa sia per le letture incentrate sul tema del "ringraziamento" e della "gioia" (fra cui l'inno alla carità tratto dalla lettera di San Paolo ai Corinzi e il cantico del magnificat dal Vangelo di S. Luca), sia per le intenzioni che sono state pronunciate dall'altare.

Qui però ci fermiamo e sperando di non far torto ai novelli sposi diciamo che al loro fianco, in quel radioso giorno di maggio, c'era un altro, o meglio un'altra,

protagonista, la Giovane Montagna. È in Giovane Montagna che si sono conosciuti ed è in Giovane Montagna che hanno maturato la consapevolezza delle loro "affinità elettive" non solo tramite la frequentazione delle varie uscite ma anche attraverso l'impegno attivo e fattivo, prima, nella dirigenza sezionale e, poi, in quella centrale.

Dopo la famiglia, del resto, nel cuore dei due c'è la Giovane Montagna e la scelta dei testimoni lo conferma: la nipote e un socio GM per lei, il fratello e una socia GM per lui. E diciamolo pure: entrambi sono nei cuori di tanti soci della Giovane che, numerosissimi, si sono dati spontaneamente convegno sul sagrato della Chiesa per testimoniare tutto il loro affetto e tutta la loro amicizia.

Gli sposi sono stati, infatti, letteralmente "travolti" non soltanto dal riso, ma anche da innumerevoli abbracci e sorrisi che hanno trasmesso in pieno, anche a chi di Giovane Montagna non sapeva nulla, quanto siano forti e solide le relazioni che si possono intrecciare all'interno della nostra Associazione.

Fortezza e solidità che consentiranno alla nuova Famiglia di raggiungere ogni cima che vorrà, senza timore di perdere la strada. Buon cammino, cari Simona e Carlo. E che lo spirito della Giovane Montagna sia sempre con voi!

Simona e Carlo,
sposi

